

Marco De Santi- Equilibrio Disequilibrante

Marco De Santi dà forma a incerti accumuli di povere cose come se stesse componendo fiori in un prezioso ikebana giapponese.

Nel suo rituale paziente, calmo e vagamente ossessivo –come lo ha definito Michele De Lucchi- la componente del dramma è perfettamente estranea: riusciamo sempre, nel suo lavoro, a intravedere una luce, sia pure quella di una sottile ironia.

Le sue opere sono come appese a un filo, in equilibrio precario.

Ma il debole equilibrio dei suoi manufatti sperimentali non è mai casuale, è invece il risultato di un processo di composizione lungo e controllato.

Come un archeologo che raccoglie frammenti incomprensibili per poi catalogarli attentamente e ricomporli in un insieme finalmente intellegibile, Marco De Santi, attraverso il suo “fare”, trasforma le macerie del contemporaneo in quelli che Andrea Branzi definisce “doni preziosi e imprevisi”, figli -e reietti- del tempo precario in cui siamo immersi.

Le sue opere hanno il dono di farci riflettere sulle problematiche del contemporaneo senza fare troppo rumore: non esplodono mai, magari un giorno potrebbero implodere, collassando silenziosamente, e allora l’eco della loro vibrazione si propagherebbe lontano, lontano, lontano....

Per ora se ne stanno qui, ferme, immobili, trattenendo quasi il respiro, come congelate: tra il bianco, gli specchi, e bagliori fluorescenti.

Anna D’Ambrosio le ha scoperte, ne ha percepito la potenza -nel senso di forza e di potenzialità, assieme- e le ha volute nel suo spazio.

Francesca Balena Arista